

STUDIUM PERSONAE

RIVISTA DI TEOLOGIA, FILOSOFIA E SCIENZE UMANE

a cura dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose Interdiocesano
"Mons. Anselmo Pecci" di Matera
Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Napoli

Anno XI n. 1/2020



Direzione (direttore.studiumpersonae@issrmatera.it)

Rocco Digilio

Leonardo Santorsola

Comitato di redazione: Renato D'Onofrio, Donato Giordano, Consuelo Manzoli,
Maria Concetta Santoro, Nicola Soldo

Segreteria di redazione (segreteria.studiumpersonae@issrmatera.it)

Silvia Lo Massaro

Franca Mauro

Comitato scientifico:

Mauro Bozzetti (Università di Urbino)

S.E. Mons. Franco Giulio Brambilla (Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale Milano)

Giuseppe Castronuovo (ISSR Interdiocesano Matera)

Enrico Cattaneo S.I. (Pontificio Istituto Orientale Roma)

Claudio De Luca (Università degli Studi della Basilicata)

Costantino Esposito (Università di Bari)

Emilio Lastrucci (Università della Basilicata)

+ Giuseppe Mari (Università Cattolica del Sacro Cuore Milano)

Leonardo Santorsola (ISSR Interdiocesano Matera)

Sergio Tanzarella (Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale Napoli)

Direttore responsabile

Rocco Digilio

Direzione, Amministrazione e Ufficio Abbonamenti:

Istituto Superiore di Scienze Religiose Interdiocesano "Mons. Anselmo Pecci"

Via Lanera, 14 – 75100 Matera – Tel. / Fax 0835/256357

Sito web: www.issrmatera.it E-mail: issrmatera@gmail.com

Registrazione: Tribunale di Matera n. 9/2010

Quote:

Abbonamento annuo (2 numeri) € 25,00 Estero € 40,00

Prezzo di copertina singolo volume € 17,00 Estero € 27,00

Il versamento delle quote degli abbonamenti può essere effettuato con la seguente modalità:

- tramite bonifico bancario

BPER BANCA S.p.A. MATERA

codice IBAN: IT21 N053 871610000000 2597642

Intestato a: Istituto Superiore di Scienze Religiose

Piazza Duomo, 7 - 75100 Matera

Grafica di copertina: Rinaldo Maria Chiesa

© 2020 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Stampato nel mese di maggio 2020 da

EDIZIONI CANTAGALLI

ISSN 2704-6281

ISBN 978-88-6879-946-5

Gli articoli della Rivista sono sottoposti a procedura di *peer review*

SOMMARIO

EDITORIALE 7

F. LONGOBARDI, *In-vero. Un'analisi lessicografica della verità* 13

La definizione di una “voce lessicografica” è sempre il risultato di un’analisi a posteriori, cioè di una ricostruzione effettuata a partire da un assunto iniziale, talvolta scelto in modo puramente convenzionale, attraverso il susseguirsi di miti, idee, affermazioni filosofiche e religiose, proposizioni scientifiche, letterarie oppure di senso comune. Nel caso delle parole *inverare* e *inverarsi* si presentano: le differenti descrizioni di esse, alcune delle quali hanno carattere, più che “meta-linguistico”, di tipo “epilinguistico”; le molteplici relazioni che i due termini hanno con altre parole autonome, ancorché prossime; i debiti contratti con queste ultime. Infine si presenta un saggio di voce lessicografica – a carattere ‘discorsivo’ e non tecnico – in cui sono raccolti i risultati principali della nostra analisi.

F. PIAZZOLLA, *I tratti di donna-Sapienza negli encomi dell’Antico Testamento* 29

La sapienza anticotestamentaria, in alcuni testi, presenta caratteristiche comuni quali: la sua origine divina, il suo coinvolgimento nell’opera della creazione, il suo ruolo pedagogico ed educativo nella formazione degli uomini, la sua identificazione con la Legge divina. In alcuni casi tali aspetti portano gli autori a conferire un tratto “personale” alla Sapienza per cui si può parlare di *ipostatizzazione* o *personalizzazione*, un fenomeno letterario piuttosto singolare nella Bibbia. La presente ricerca si propone di considerare i testi di *Gb* 28,12-28; *Pro* 8,22-31; *Sap* 6,22-9,18; *Sir* 24,1-34; *Bar* 3,9-4,4 con la finalità di individuare gli aspetti comuni e specifici della “sapienza” e di considerare l’evoluzione teologica reperibile negli scritti.

R. D'ONOFRIO, *Luoghi di senso: parchi culturali ecclesiali in territori periferici* 51

Lo studio affronta la *plantatio ecclesiae* attraverso alcuni casi di città e borghi fondati in Italia nella prima metà del XX secolo e, con riferimento agli ultimi due decenni nell'ambito delle espansioni urbane, riflette sull'importanza del sito per ambire a soddisfacenti risultati pastorali e socio-culturali. Mettendo in crisi l'interpretazione secondo cui la chiesa è un semplice edificio di servizio, si dimostra che esso è pensato come elemento fondante la comunità *in nuce* o, laddove la giovane comunità esiste, come elemento capace di interpretarne i caratteri evangelico e identitario per portarli a maturazione. Partendo dalle città fondate dal regime fascista nelle pianure romana e pontina, dello stesso periodo vengono trattate le colonie confinarie di Marconia e Centro Agricolo in territorio di Pisticci (Matera); si trattano le città di Metaponto, Scanzano Jonico e Policoro sorte con la Riforma Fondiaria della fascia jonica lucana negli anni '50. Di questo stesso periodo, si parla dello sfollamento dei rioni Sassi di Matera, della costruzione dei borghi rurali e dei quartieri urbani; in particolare, si dimostra la capacità fondante della chiesa che Ludovico Quaroni realizzò a La Martella.

R. DIGILIO, *Tekne tra sfida etica e mission educativa* 69

L'articolo propone una riflessione sulla necessità di un più sano rapporto tra sviluppo tecnologico e ragioni etiche. Dopo aver soppesato evidenti benefici e possibili rischi per l'uomo, connessi ad un uso sempre più invasivo della tecnologia più avanzata, esso si sofferma sull'innegabile e sempre più centrale ruolo che assume l'educazione.

Per questo rispetto, l'articolo indica un possibile approccio didattico in cui l'educazione tecnologica, svincolandosi dallo stretto tecnicismo, apre all'acquisizione di competenze trasversali.

Sezione monografica – Beni culturali confraternali e pietà popolare

Nota introduttiva 89

D. DONATO GIORDANO, *Note sul fenomeno confraternale e i beni culturali* 95

L'articolo è l'introduzione, riveduta e ampliata, al dibattito sulla dimensione mediterranea del fenomeno confraternale. Sono presentati gli

elementi identitari delle confraternite nella loro evoluzione e il ruolo che questi sodalizi hanno avuto nella storia della Chiesa. La loro solerte attività ha reso le confraternite delle scuole laiche di cristianesimo, che in parallelo all'organizzazione parrocchiale, hanno curato la formazione alla fede, le celebrazioni liturgiche e devozionali e l'attività caritativa.

Un aspetto particolarmente importante, non sempre evidente, è il loro ruolo di committenti e l'ingente patrimonio di beni culturali prodotto e conservato nei loro ambienti di culto e di attività caritativa. Ai beni materiali sono da aggiungere quelli immateriali, convogliati ed espressi nelle loro sontuose manifestazioni, tradizioni e riti.

Questa attività di promozione culturale delle confraternite si ebbe in tutta l'Europa cristiana, soprattutto nei secoli XVI-XVII, contribuendo a sostenere la fede del popolo cristiano dinanzi all'espansionismo islamico. L'articolo si termina con un breve saggio su alcune opere di ottima qualità artistica di committenza confraternale della città di Matera, Capitale Europea della Cultura 2019.

F. SPORTELLI, *Il movimento confraternale nelle chiese lucane dal Concilio di Trento al Concilio Vaticano II* 107

Nell'articolo viene ripercorsa la storia delle confraternite nel Mezzogiorno d'Italia dall'applicazione delle norme del concilio di Trento alle indicazioni del Vaticano II. In questo periodo si definisce l'identità delle confraternite alla luce del Concordato del 1741, del crollo del Regno di Napoli, dell'avvio del nuovo Stato unitario italiano. Nel medesimo arco temporale viene analizzata la consistenza numerica, la vita devozionale e la vita organizzata degli appartenenti alle confraternite della regione Basilicata. Il movimento confraternale in Basilicata, dal concilio di Trento al Vaticano II, si identifica in una pluralità di forme declinata nei vari periodi della storia del Mezzogiorno. Al mondo delle confraternite non si addicono schemi definiti. Gli eventi e i processi presi in considerazione per la Basilicata sono inseriti nella sostanza del cattolicesimo meridionale che ascrive le confraternite fra le sue strutture più tipiche e particolari.

A.L. LAROTONDA, *Confraternite lucane ai tempi di Internet* 129

Una lettura in chiave antropologica di alcuni aspetti attuali delle Confraternite in Basilicata. L'articolo contiene un forte richiamo alla

riscoperta delle radici autentiche del Cristianesimo alla luce del Vangelo e della *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco.

RECENSIONI 141

PROPOSTE DI LETTURA 159

IL MOVIMENTO CONFRATERNALE NELLE CHIESE LUCANE DAL CONCILIO DI TRENTO AL CONCILIO VATICANO II

Francesco Sportelli*

Alla comprensione del multiforme e longevo fenomeno delle confraternite ci ha introdotto acutamente, già negli anni Quaranta del Novecento, Gabriel Le Bras, uno dei massimi studiosi delle istituzioni ecclesiastiche, attraverso una efficace chiave di accesso all'argomento:

«La Chiesa è nata fra un pullulare di confraternite che supplivano all'insufficienza dello Stato e della famiglia, mentre si moltiplicavano collegi e sodalizi. Essa stessa apparve e talvolta si presentò come una federazione di confraternite, di associazioni in cui si espandeva la religione del Cristo: e ciascuna di esse aveva le proprie assemblee, i propri statuti, i propri funzionari, il proprio bilancio, una struttura, insomma, che evocava, ad un tempo, i gruppi religiosi, le corporazioni professionali e il modello di tutti i governi, la città. In verità, il suo tratto distintivo e dominante era d'essere una fratellanza, una fratellanza soprannaturale e non, come le altre, artificiale».

Le Bras suggestivamente condensa i vincoli reciproci fra confratelli identificando:

«Famiglie artificiali, i cui membri sono uniti da una fraternità volontaria, le confraternite hanno per scopo di sod-

* Docente di Storia della Chiesa - Università degli Studi della Basilicata.

disfare in un quadro ristretto i più pressanti bisogni del corpo e dell'anima»¹.

Per tutto il Medioevo i sodalizi confraternali laici in Italia rappresentano un alveo naturale nel quale si incanala la vita spirituale dei laici credenti in uno spazio intermedio tra quello dei semplici fedeli e quello dei religiosi². Questi istituti confraternali hanno

¹ L'acuta definizione delle confraternite come "famiglie artificiali" è quella che apre l'ormai classico saggio di avvio alla ricerca proposto da G. LE BRAS nel 1941, *Les confréries chrétiennes. Problèmes et propositions*, in «Revue historique de droit français et étranger», IV, 19-20 (1940-41), pp. 310-363; ripubblicato in G. LE BRAS, *Études de sociologie religieuse*, vol. II, P.U.F., Paris 1956, pp. 423-462; trad. it., *Contributo a una storia delle confraternite*, in G. LE BRAS, *Studi di sociologia religiosa*, Feltrinelli, Milano 1969, pp. 179-215. Ringrazio la collega e amica Pia Maria Digiorgio per la disponibilità scientifica con la quale mi ha fornito varie segnalazioni bibliografiche.

² Per una parziale bibliografia sul movimento confraternale in Italia in età medievale si veda: G. ANDENNA, *Forme confraternali in Italia settentrionale tra XII e XV secolo*, in *Tra Nord e Sud. Gli allievi per Cosimo Damiano Fonseca nel sessantesimo genetliaco*, a cura di G. Andenna, H. Houben, B. Vetere, Congedo, Lecce 1993, pp. 19-46; G. ALBERIGO, *Dimensioni spirituali e teologiche del movimento confraternale*, in *Le confraternite romane. Arte, storia, committenza*, a cura di C. Crescentini, A. Martini, Ed. dell'Assoc. Culturale Shakespeare and Company 2, Roma 2000, p. 30-34; *Bibliografia medievistica di storia confraternale*, a cura di M. Gazzini, in «Reti Medievali Rivista», V - 2004/1 (gennaio-giugno), http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/biblio/Gazzini.htm; D. BORNSTEIN, *Corporazioni spirituali: proprietà delle confraternite e pietà dei laici*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 48 (1995), pp. 77-90; G. DE SANDRE GASPARINI, *Appunti per uno studio sulle confraternite medievali: problemi e prospettive di ricerca*, in «Studia Patavina», 15 (1968), pp. 115-124; G. DE SANDRE GASPARINI, *Laici devoti tra confessione e penitenza*, in *Dalla penitenza all'ascolto delle confessioni: il ruolo dei frati mendicanti*, Atti del convegno, Assisi 12-14 ottobre 1995, Spoleto 1996, pp. 211-262; C. D. FONSECA, *La storia religiosa: il Medioevo*, in *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni. I. Antichità e Medioevo*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 229-260; S. GIEBEN, *Confraternite e penitenti nell'area francescana*, in *Francescanesimo e vita religiosa dei laici nel '200*, Atti del convegno, Assisi 16-18 ottobre 1980, Assisi 1981, pp. 169-201; H. HOUBEN, *Le confraternite nel Mezzogiorno medioevale (sec. XII-XV): status quaestionis e prospettive di ricerca*, in *Tra Nord e Sud. Gli allievi per Cosimo Damiano Fonseca*, cit., pp. 171-190; *I laici nella «societas christiana» dei secoli XI e XII*, Atti del convegno, Mendola 21-27 agosto 1965, Milano 1968; CH. LEFEBVRE, *Confraternite*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, II, Roma 1975, coll. 1442-1445; G. G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, in collaborazione con G.P.

uno sviluppo autonomo senza obblighi definiti verso la Chiesa, basandosi su regole che non sempre hanno l'approvazione ecclesiastica. Gli inconvenienti, a volte gravi, creati da un inadeguato ordinamento giuridico, richiamano l'attenzione del Concilio di Trento che se ne occupa nella XXII sessione, del settembre 1562. Uno degli scopi della riforma cattolica definita a Trento è quello di dare ai vescovi il concreto governo delle diocesi. L'erezione di associazioni di fedeli laici senza l'approvazione del vescovo e senza il suo controllo ne sminuiva l'autorità. Senza vigilanza, la guida laica delle confraternite portava ad errori di interpretazione dei precetti spirituali della Chiesa e ne indeboliva la compattezza. Per questi motivi il Concilio di Trento prescrive l'approvazione del vescovo per la fondazione delle confraternite, dandogli la facoltà di visitarle e obbligando gli amministratori a rendere annualmente conto della gestione³.

Pacini, Gilles Gérard, Roma 1977, 3 voll.; V. Paglia, *Le confraternite: un ruolo nella storia*, in A. BONELLI - E. BORDFELD - G. BUSARDO' - P. G. MAGNANI (a cura di), *Jubilaem Internationale Confraternitatum 1984. Acta*, Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1984, pp. 36-37; R. RUSCONI, *Confraternite, compagnie e devozioni*, in *Storia d'Italia Einaudi*, Annali 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini, G. Miccoli, Einaudi, Torino 1986, pp. 467-506; R. RUSCONI, *Dalla fine del XII agli inizi del XV secolo: tra movimenti religiosi e confraternite in Italia*, in *Storia vissuta del popolo cristiano*, a cura di J. Delumeau, F. Bolgiani, SEI, Torino 1985, pp. 331-347; R. RUSCONI, *La religione dei cittadini: riti, credenze, devozioni*, in *Ceti sociali e ambienti urbani nel teatro religioso europeo del Trecento e del Quattrocento*, a cura di M. Chiabò, F. Doglio, Union Printing Editrice, Viterbo 1986, pp. 17-40; *Sociabilità religiosa nel Mezzogiorno: le confraternite laicali*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», numero monografico a cura di V. Paglia, 19 (1990); A. VAUCHEZ, *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Il Saggiatore, Milano 1989; A. VAUCHEZ, *Penitenti laici e terziari in Italia nel XIII e XIV secolo*, in A. VAUCHEZ, *Ordini mendicanti e società italiana (XIII-XV secolo)*, Il Saggiatore, Milano 1990, pp. 206-220; G. VITOLO, *Confraternite dell'Italia centro-meridionale*, in *Le confraternite romane. Arte, storia, committenza*, cit., pp. 64-70.

³ Per una circoscritta bibliografia sul movimento confraternale in Italia in età moderna si veda: G. ANGELOZZI, *Le confraternite laicali. Un'esperienza cristiana tra medioevo e età moderna*. Editrice Queriniana, Brescia 1978; *Chiesa e società. Aspetti e problemi dell'associazionismo laicale europeo moderno e contemporaneo*, a cura di L. Bertoldi Lenoci, Schena ed., Fasano 1994; *Le confraternite in Italia fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di G. De Rosa, Atti della tavola rotonda, Vi-

Osserva Cosimo Damiano Fonseca che, a partire da queste rinnovate radici, inizia uno sviluppo del fenomeno confraternale

«non più o non soltanto nelle sue componenti istituzionali religiose, patrimoniali o nelle sue vicende interne, quanto in rapporto a una duplice e, per molti versi, intersecantesi realtà costituita dalla Chiesa e dalla Società; [...] incroci con peculiari e specifici caratteri originali riconducibili volta a volta a differenti microcosmi urbani e rurali, ad ambiti circoscrizionali definiti, ad assetti ecclesiastici oscillanti tra aree culturali e culturali di matrice in parte indigena in parte esterna»⁴.

cenza, 3-4 novembre 1979, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», numero monografico, 17-18 (1980); P. LOPEZ, *Le confraternite laicali in Italia e la riforma cattolica*, in «Rivista di studi salernitani», 2 (1969), IV, 153-238; D. ZARDIN, *Le confraternite in Italia settentrionale fra XV e XVIII secolo*, in «Società e Storia», 10 (1987), 81-137; L. BERTOLDI LENOCI, *L'istituzione confraternale. Aspetti e problemi*, Schena ed., Fasano 1996; G. G. MEERSSEMAN, *La riforma delle Confraternite laicali in Italia prima del Concilio di Trento*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento*, Antenore, Padova 1958, pp. 17-30; G. G. MEERSSEMAN, G.P. PACINI, *Le confraternite laicali in Italia dal Quattrocento al Seicento*, in *Problemi di storia della chiesa nei secoli XV - XVII*, Dehoniane, Napoli 1979, pp. 109-136; O. NICCOLI, *Compagnie di bambini nell'Italia del Rinascimento*, in «Rivista Storica Italiana», 101 (1989), pp. 346-374; J. REVEL, *Ricerche sulla «sociabilità» e le organizzazioni sociali nell'età moderna*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 10 (1976), pp. 193-229; G. RICCI, *Povertà, vergogna, superbia. I declassati fra Medioevo ed Età Moderna*, Il Mulino, Bologna 1996; *Statistica delle confraternite*, a cura della Direzione Generale della Statistica, Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Roma 1892-98, 2 voll.; A. TURCHINI, *I 'loca pia' degli antichi stati italiani fra società civile e poteri ecclesiastici*, in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVII secolo*, a cura di C. Nubola - A. Turchini, Il Mulino, Bologna 1999, pp. 369-410; D. ZARDIN, *Le confraternite in Italia settentrionale fra XV e XVIII secolo*, in «Società e Storia», 10 (1987), pp. 81-137; CH. F. BLACK, *Le confraternite italiane del Cinquecento. Filantropia, carità, volontariato nell'età della Riforma e controriforma*, Rizzoli, Milano 1992.

⁴ C. D. FONSECA, *Religiosità laicale e movimento confraternale*, in F. LADIANA e V. FUMAROLA (a cura di), *La religiosità confraternale nella diocesi di Castellana Grotte*. Atti del Primo Convegno di Studio sul Movimento Confraternale Diocesano. Massafra, 16 ottobre 1993, Taranto 2004, p. 34.

1. Il Movimento Confraternale nel Mezzogiorno d'Italia

Nel Mezzogiorno l'applicazione delle norme del Concilio di Trento riguardanti la normalizzazione del fenomeno confraternale avviene fra difficoltà e in un più lungo periodo di tempo rispetto ad altri territori d'Italia. La storia di questi tentativi di riordinamento, inserita nella più vasta problematica religiosa del governo delle diocesi, ci viene offerta dalle varie relazioni *ad limina*, pur con i limiti di questa fonte documentaria⁵. In questi documenti i vescovi meridionali svelano un giudizio persistente e comune; sottolineano, cioè, come le confraternite meridionali hanno abbandonato nel tempo il loro primitivo spirito di devozione e la loro originaria spiritualità. Anche se per il Sud rinviare ai secoli precedenti il Concilio di Trento, per trovare un vero fervore spirituale, non ha uno spessore storico preciso, perché le confraternite medievali nel Mezzogiorno ebbero scarsa diffusione⁶. Inoltre, per favorire la comprensione storica del Mezzogiorno, bisogna anche considerare che questa area geostorica dell'Italia non può non essere considerata plurale, non solo per il declinarsi dei moduli associativi confraternali, ma per differenze tra secoli, tra regioni, tra campagne e città, tra ceti⁷.

⁵ Per un più ampio sguardo si veda A. CESTARO, *Il fenomeno confraternale nel Mezzogiorno nell'età moderna*, in A. CESTARO, *Studi e ricerche di storia sociale e religiosa (dal XVI al XX secolo)*, Edizioni Osanna, Venosa 1996, pp. 49-88; R. M. ABBONDANZA, *Confraternite e luoghi pii in Basilicata nell'età moderna*, in *Società e Religione in Basilicata nell'età moderna. Atti del Convegno di Potenza - Matera (25 - 28 settembre 1975) I*, Relazioni e dibattito, D'Elia Editori, Roma 1977, pp. 9-47; R. M. ABBONDANZA, *La sociabilità religiosa del Mezzogiorno nel Sette-Ottocento: le confraternite laicali*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa» 37-38, gennaio-dicembre 1990, pp. 107-118.

⁶ V. ROBLES, *Vescovi e confraternite nel Mezzogiorno: una storia in parallelo*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa» 37-38, gennaio-dicembre 1990, pp. 239-270.

⁷ F. SPORTELLI (a cura), *L'identità meridionale. Percorsi di riflessione storica*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2005; F. SPORTELLI, *Elementi e studi storici per un profilo plurale del Mezzogiorno d'Italia*, in *L'identità meridionale. Percorsi di riflessione multidisciplinare*, a cura di C. Sarnataro, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2005, p. 31-47; G. ZAFARONE, *Basilicata Sacra tra geografia e*

1.1. *Il Seicento post-tridentino e l'accompagnamento delle confraternite «ad meliorem rationem»*

Nel Seicento si assiste nel Mezzogiorno al sorgere di nuove confraternite, nonostante la bolla *Quaecumque*, emanata da papa Clemente VIII nel dicembre 1604, sottolineasse come nelle confraternite non fosse un'eccezione la mancata attuazione di qualsiasi riforma, oltre che il perpetuarsi di abusi e il rifiuto dei controlli episcopali. Per questo la bolla *Quaecumque* impone corposi controlli dei vescovi: tutte le associazioni devono sottomettersi al controllo dell'autorità vescovile, nessuna può nascere senza la nulla osta dell'autorità ecclesiastica e senza sottomettersi alla sua disciplina.

Nel Seicento le confraternite nascono per lo più dopo grandi missioni cittadine, come quelle dei gesuiti, dei cappuccini o dei teatini, per rendere duraturi i frutti delle missioni stesse. Quasi mai le confraternite sorgono per impulso del clero locale o del vescovo⁸. In molti atti delle visite pastorali di vescovi meridionali si elencano lunghe serie di problemi e di situazioni che lasciano trasparire un'attenta conoscenza della vita confraternale da parte dei vescovi che, spesso, si impegnano a ricondurre le confraternite «ad meliorem rationem»⁹. In questa ottica, si sforzano anche i sinodi diocesani nell'impegno di migliorare la vita delle confraternite attraverso minuti precetti di ordine e compostezza esteriore, come l'invito ad usare abiti puliti e scarpe non infangate, invito che vuole contrastare l'usanza dei contadini di passare dal proprio lavoro all'espletamento degli impegni confraternali, semplicemente indossando sugli abituali abiti da lavoro il saio della confraternita¹⁰.

storia. *Gli assetti istituzionali della Chiesa lucana (secoli XIII-XX)*, Prefazione di Cosimo Damiano Fonseca, Congedo Editore, Galatina 2017.

⁸ G. DE ROSA, *La vita religiosa nel Seicento nel Regno di Napoli*, in G. De Rosa, *Tempo religioso e tempo storico*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1987, pp. 371-393.

⁹ V. ROBLES, *Vescovi e confraternite nel Mezzogiorno*, cit., p. 245.

¹⁰ *Ibidem*, p. 246.

1.2. Le confraternite nel Concordato del 1741

All'inizio del Settecento la Chiesa registra una graduale marginalizzazione del proprio ruolo nella vita delle confraternite meridionali, con una chiara sconfitta nella applicazione delle riforme tridentine. Anche per questo la realtà confraternale fu oggetto del Concordato fra Santa Sede e Regno di Napoli firmato il 1741¹¹. Questo Concordato rappresenta la consegna, da parte della Chiesa allo Stato, delle realtà confraternali refrattarie a qualsiasi forma di controllo. Così la Chiesa riconosce la difficoltà di integrare nel proprio ambito le confraternite e le affida al controllo giuridico secolare. La legislazione del Regno stabilisce per ogni "luogo pio" criteri certi di dipendenza giuridica. I luoghi pii soggetti al re non erano soggetti alla giurisdizione episcopale, quelli amministrati dal clero dipendevano dai vescovi, i luoghi pii amministrati dai laici dipendevano dai vescovi unicamente per la spiritualità. In realtà il ruolo dei vescovi diventava molto marginale per le confraternite. Con la firma del Concordato del 1741 la Santa Sede indebolisce e isola i vescovi del Mezzogiorno nei confronti delle confraternite. Alcuni vescovi intravedono per il futuro una completa indipendenza delle confraternite, anche nelle attività spirituali¹². Molti preti scelgono la confraternita al posto del vescovo, pur essendo coscienti che nella confraternita avrebbero avuto un ruolo molto marginale, in compenso, però, sarebbero stati soddisfatti dal denaro, non molto, che avrebbero ricevuto per ognuna delle tante celebrazioni di messa che passano dalle confraternite. Spesso

¹¹ *Trattato di accomodamento tra la Santa Sede e la corte di Napoli, conchiuso in Roma tra i plenipotenziarj della Santità di Nostro Signore pp. Benedetto 14, e della Maestà di Carlo, Infante di Spagna, Re delle Due Sicilie, di Gerusalemme & c. Approvato e ratificato dalla M. Sua sotto il di 8. di giugno 1741 e dalla Santità Sua a' 13. dello stesso mese, ed anno*, in https://books.google.it/books?id=edrbrmrB6E0C&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false; V. A. TUCCI, *Osservazioni sul trattato di accomodamento tra la Santa Sede e il Regno di Napoli (1741)*, in «*Dei et Hominum*», Anno X, n. 2, ottobre 2017, pp. 1-25; A. CAUCINO, *L'autorità dei vescovi sulle confraternite e la legislazione del Regno d'Italia*, Torino 1883, p. 54.

¹² V. ROBLES, *Vescovi e confraternite nel Mezzogiorno*, cit., p. 249; in particolare, viene riportato come esempio il vescovo Barba di Bitonto.

i preti scelgono la confraternita per obbligo familiare, visto che la confraternita accomuna sacerdoti, famiglie e responsabili della vita pubblica locale. Una conseguenza pratica per le confraternite meridionali, dopo il Concordato del 1741, riguarda la stesura degli statuti che iniziano a rassomigliarsi tutti fra loro, mostrando peraltro i consueti limiti del valore o del credito attribuito a questi documenti¹³. Con molta probabilità gli estensori, per non incorrere in errori e correzioni e per evitare che la confraternita corra il rischio di essere soppressa, si limitano a riprodurre, nella forma e nella sostanza, gli statuti di quelle confraternite già approvate dagli organismi deputati a concedere il Regio assenso¹⁴.

1.3. Le confraternite meridionali dal crollo del Regno di Napoli all'avvio del nuovo Stato unitario italiano

Agli inizi dell'Ottocento nel Regno di Napoli operano 3250 confraternite, come risulta dai regi assensi rilasciati¹⁵. Dopo il Concordato del 1741, questo grande numero di associazioni laicali confraternali agiscono non più in sintonia con le direttive episcopali, ma quasi in parallelo con la vita stessa della chiesa istituzionale. Ad ascoltare i vescovi e la loro parola rimane il popolo umile, non organizzato, semplice nei costumi, con fede spontanea e naturale, con una religiosità popolare più che con una pietà confraternale. Nel passaggio fra il crollo del Regno di Napoli e l'avvio del nuovo Stato unitario italiano, nessuna nuova legge modifica le antiche normative, i regolamenti, le prassi riguardanti le confraternite meridionali¹⁶. Con il nuovo Regno d'Italia, molte con-

¹³ Cfr. G. ALBERIGO, *Contributo alla storia delle confraternite dei disciplinati e della spiritualità laicale nei secoli XV e XVI*, in *Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario del suo inizio (Perugia 1260)*, Convegno Internazionale Perugia, 25-28 settembre 1960, pp. 158-252.

¹⁴ G. M. VISCARDI, *Nota su due confraternite laicali lucane: gli statuti della Congregazione dei morti e del SS. Crocifisso di Brienza*, in «Bollettino storico della Basilicata», n. 3, 1987, p. 74.

¹⁵ G. BONO, *Le Confraternite nel Regno di Napoli dopo il Concilio di Trento*, in «Nord e Sud», anno XXXV, 1988, n. 3-4, p. 208.

¹⁶ V. ROBLES, *Vescovi e confraternite nel Mezzogiorno*, cit., p. 255.

fraternite meridionali ritoccano solamente i loro statuti secondo le nuove norme e circolari. Una Nota del Ministero dell'Interno del 15 giugno 1883 sancisce che soltanto le confraternite delle provincie meridionali, insieme alla Misericordia della Toscana, sono, quali istituzioni di indole laicale, considerate per legge "Opere Pie" e per questo soggette alla vigilanza del Ministero dell'Interno "agli effetti della Legge n. 753 del 3 agosto 1862"¹⁷. Anche nel nuovo Stato unitario le confraternite sono organizzazioni "di indole laicale"¹⁸ e molti vescovi meridionali constatano la definitiva perdita di un'organizzazione nata nell'ambito ecclesiastico, ma ormai rispondente solo alle leggi civili. Ma le confraternite meridionali continuano ad avvertire l'esigenza di una scrupolosa osservanza delle pratiche religiose esteriori. Molti vescovi del Sud denunciano la centralità delle feste "esterne" delle confraternite¹⁹. Negli atti ufficiali di molte curie vescovili meridionali comincia ad apparire accanto alla parola "festa" l'aggettivo "esterna" per ribadire la completa estraneità della Chiesa da quelle manifestazioni piuttosto chiassose. Nasce la distinzione tra la festa liturgica e la festa "esterna" del popolo²⁰, in cui non ci sono errori contro la fede, ma c'è un libero e disinvolto esercizio del culto.

1.4. Il movimento confraternale fra l'apostolato moderno del Novecento e il Concilio Vaticano II

Negli atti di una Visita pastorale in una diocesi meridionale nei primi del Novecento si legge che un sacerdote osserva come

¹⁷ *Ibidem*, p. 256 nota 26.

¹⁸ Le confraternite, già esistenti come enti morali, furono richiamate sotto la sorveglianza del potere civile con una Legge del 15 agosto 1867 (art.1, n. 5); potevano essere istituzioni di pubblica beneficenza e assistenza, sottoposte all'autorità ecclesiastica solo per gli aspetti spirituali. Le confraternite con scopo di culto "trasformate" continuavano a possedere la loro chiesa, i locali annessi necessari al culto, gli arredi sacri e un congruo assegno di manutenzione, cfr. D. SCHIAPPOLI - C. A. NALLINO - G. M. MONTI, voce *Confraternita*, in *Enciclopedia Italiana* Treccani, 1931.

¹⁹ V. ROBLES, *Vescovi e confraternite nel Mezzogiorno*, cit., p. 257; in particolare, viene riportato come esempio il vescovo di Molfetta Gaetano Rossini.

²⁰ *Ibidem*, pp. 257-258.

le confraternite meridionali vogliono vivere “emancipate” dalle autorità ecclesiastiche e come gli atti del Papa o dei vescovi non giungano alla conoscenza delle confraternite “perché non rare volte gli Atti restano un segreto del sagrestano che li depone in addetto cestino”²¹. Agli inizi del Novecento le confraternite meridionali sono quasi totalmente svincolate dall’autorità dei vescovi²², “il vescovo tutt’altro che trovare aiuto, come dovrebbe nelle confraternite e nelle congreghe, trovi invece un ostacolo”²³. Spesso sono in contrasto con le direttive pontificie, vista la politicizzazione di alcune confraternite divenute strumento elettorale di fazioni politiche locali²⁴. Alcune confraternite sono totalmente scollate dallo spirito religioso²⁵. Le chiese meridionali, però, non

²¹ *Ibidem*, pp. 262-263.

²² P. BORZOMATI, *Confraternite e Terzi ordini*, in *Dizionario storico del Movimento Cattolico in Italia*, vol. I/2, Marietti, Torino 1981, pp. 229-231, ma anche P. BORZOMATI, *I «Giovani cattolici» nel Mezzogiorno d’Italia dall’unità al 1948*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1970.

²³ F. BARRA, *Chiesa e società in Irpinia dall’Unità al fascismo*, La Goliardica, Roma 1978, p. 110.

²⁴ V. ROBLES, *Vescovi e confraternite nel Mezzogiorno*, cit., pp. 263-264; in particolare, viene riportato come esempio la Sicilia.

²⁵ Il parroco Pasquale Micelli, direttore del settimanale cattolico della diocesi di Lecce *L’Ordine*, in una relazione tenuta al terzo Congresso nazionale della Federazione delle Associazioni del Clero Italiano (F.A.C.I.), svoltosi a Genova il 10-11 settembre 1923, così descrive le confraternite meridionali: «In queste confraternite laiche non vi alita alcuno spirito religioso, nessuna osservanza degli statuti sociali, quasi nessuna partecipazione a quelli che sono i doveri di ogni buon cristiano. Vi domina invece lo spirito fazioso e intollerante, e la politica della peggiore specie. Esse si possono chiamare i piccoli feudi dei deputati liberali. Qui v’ha lo scempio più evidente di tutte le massime del Vangelo: l’odio, la vendetta, la maldicenza, la calunnia, il linguaggio triviale. Se l’Autorità Ecclesiastica interviene, esse si dichiarano emancipate, e non si preoccupano delle pene canoniche. Le stesse Autorità tutorie sono seccatissime perché le loro continue beghe interne richiedono l’invio di impiegati governativi, che vengono così distolti dalle loro ordinarie mansioni negli uffici delle R. Prefetture. Unica larva di religione sono le feste clamorose e paganeggianti al loro Santo titolare, feste più civili che religiose, le quali, trasformandosi in veri bagordi, offendono spesso la stessa pietà», in P. MICELLI, *Le gravi condizioni economiche del clero meridionale*, a cura di A. Fino, in *Il basso Salento. Ricerche di storia sociale e religiosa*, a cura di S. Palese, Congedo Editore, Galatina 1982, p. 311.

tagliano i ponti con le confraternite, unica esperienza realmente vissuta dai cattolici meridionali, visto che al Sud la parrocchia continua a rimanere, nel Novecento, ancora un elemento burocratico della grande organizzazione istituzionale della Chiesa²⁶, mentre la confraternita è una piccola comunità dove si può ricevere amicizia, onore e visibilità. Il radicamento del movimento confraternale nel Mezzogiorno certamente contribuisce a far comprendere il ritardo dello sviluppo dell’Azione Cattolica nel Sud. Nel Mezzogiorno non si riesce facilmente a cambiare atteggiamenti e convinzioni più che centenari. Non vengono compresi gli inviti ad aderire alle nuove forme del movimento cattolico novecentesco; molti confratelli non capiscono le motivazioni, sono scettici e meravigliati rispetto all’Azione Cattolica e così danno “origine ad un ambiente socio-religioso tale da soffocare nel suo nascere ogni forma di apostolato moderno”²⁷. I quasi 100.000 confratelli meridionali attivi ai primi del Novecento sono profondamente convinti della necessità della fede, “ma ne curano solo la bellezza dell’edificio esteriore”, si legge in un giornale barese del 1912 vicino al nascente movimento cattolico²⁸. Gabriele de Rosa, parlando dell’impegno dei vescovi del Sud, definisce i loro tentativi di governo pastorale “una lotta disperata e molte volte sfortunata per condurre il Sud a una coscienza istituzionale e romana della fede”²⁹. Il Concordato del 1929 tra lo Stato Italiano e la Santa Sede scioglie le confraternite dal potere statale di eredità settecentesca. Con l’articolo 29, nel comma c, modifica la precedente legislazione e stabilisce che le confraternite, aventi scopo esclusivo o prevalente di culto, dipendono dall’autorità ecclesiastica per quanto riguarda il funzionamento e l’amministrazione; a tutte le

²⁶ Cfr. *La parrocchia in Italia nell’età contemporanea*. Atti del secondo incontro seminariale di Maratea, 24-25 settembre 1979, Edizioni Dehoniane, Napoli 1982; AA. VV., *Problemi di storia della Chiesa dal Vaticano I al Vaticano II*, Edizioni Dehoniane, Roma 1988.

²⁷ A. GAMBASIN, *Gerarchia e laicato in Italia nel secondo Ottocento*, Antenore, Padova 1969, pp. 119 e 157.

²⁸ V. ROBLES, *Vescovi e confraternite nel Mezzogiorno*, cit., p. 266 nota 47.

²⁹ G. DE ROSA, *Vescovi, popolo e magia nel Sud. Ricerche di storia socio-religiosa dal XVII al XIX secolo*, Guida, Napoli 1983, pp. 11-12.

confraternite esistenti prima del 1929 viene riconosciuta la personalità giuridica³⁰. Il Concilio Vaticano II (1962-1965) rivaluta il patrimonio culturale e religioso delle confraternite, tanto da portare a una reinterpretazione del ruolo che esse sono chiamate a svolgere all'interno della Chiesa. Il Vaticano II offre alle confraternite i presupposti ecclesiologici adeguati per una loro nuova comprensione all'interno del diritto di associazione dei laici. Nella seconda metà del Novecento lo stile della vita confraternale si adegua sempre più al messaggio del Concilio, trasformando la partecipazione alla vita della confraternita in esperienza personale e comunitaria di "cammino di fede" ed esprimendo nella società uno specifico carisma consistente nel far convergere una profonda tensione religiosa ed un efficace e singolare modo di cogliere i problemi del sociale³¹.

2. Le confraternite in Basilicata

In questo quadro di insieme si inserisce il movimento confraternale che lungo il tempo si sviluppa nelle diocesi comprese nell'area storico-geografica della Basilicata, con tutte le peculiarità

³⁰ Legge del 27 maggio 1929, n. 810, Concordato fra la Santa Sede e l'Italia. Con questa legge viene reso esecutivo per l'Italia il Trattato, i quattro allegati annessi e il Concordato, sottoscritti a Roma l'11 febbraio 1929, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 5 giugno 1929, n. 130, Supplemento ordinario.

³¹ E. BOAGA, *Confraternite laicali*, in *La Chiesa in Italia*. Dizionario Storico Tematico *La Chiesa in Italia*, diretto da F. Lovison, vol. II - *Dopo l'Unità Nazionale*, a cura di R. Regoli – M. Tagliaferri, AIPSC (Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa), Roma 2019, pp. 122-123. L'Assemblea Conciliare ha esplicitamente proclamato il diritto di associazione dei laici e ne ha precisato il fondamento, cfr. il Decreto *Apostolicam actuositatem* che, al n. 18, afferma: «I fedeli sono chiamati ad esercitare l'apostolato individuale nelle diverse condizioni della loro vita; tuttavia ricordino che l'uomo, per natura sua, è sociale e che piacque a Dio di riunire i credenti in Cristo per farne il Popolo di Dio (cfr. 1Petr. 2,5-10) e un unico corpo (cfr. 1Cor. 12,12). Quindi l'apostolato associato corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e al tempo stesso si mostra come segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo che disse: 'Dove sono due o tre riuniti in mio nome, io sono in mezzo a loro' (Matth. 18,20)».

ambientali, sociologiche, economiche e religiose che hanno fatto della Basilicata “una regione senza un volto ben definito”, secondo un’immagine del lucano don Giuseppe de Luca³², una regione plurale in un Mezzogiorno plurale³³.

2.1. La consistenza numerica

Il periodo di maggiore diffusione delle confraternite in Basilicata è quello che va dalla seconda metà del XVI secolo alla prima metà del XVII secolo³⁴. Questa espansione è dovuta, oltre che agli orientamenti ecclesiastici in materia di confraternite ispirati ai canoni della XXII sessione del Concilio di Trento, anche alla diffusione dei nuovi ordini religiosi, che stimolano la nascita di nuove confraternite e suscitano nuove devozioni predicando i quaresimali e le missioni; questa espansione, però, è dovuta anche all’impegno dei vescovi, investiti dalla normativa tridentina che richiede precisi interventi pastorali nei confronti di queste associazioni. Una fase di riduzione del numero delle confraternite lucane è registrata nella seconda metà del Seicento, in particolare dopo la peste del 1656³⁵. È possibile individuare una verosimile consistenza numerica delle confraternite in Basilicata a partire dalla graduale attuazione nel Mezzogiorno del Concordato del 1741, che esigeva la richiesta di approvazione dello statuto confraternale per ottenere il Regio Assenso. Le richieste di Regio Assenso sono

³² A. CESTARO, *Studi e ricerche di storia sociale e religiosa*, cit., p. 63; la pluralità e la complessità delle espressioni di don Giuseppe De Luca sintetizzate dalla espressione riportata da Cestaro in G. M. VISCARDI, *Tra Europa e «Indie di quaggiù»*. Chiesa, religiosità e cultura popolare nel Mezzogiorno (secoli XV-XIX), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2005, p. 1; G. M. VISCARDI, *Vita sociale e mentalità religiosa in Basilicata. Istituzioni ecclesiastiche, santità e devozioni (secoli XVI XX)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2019, pp. 143-144.

³³ Cfr. F. SPORTELLI (a cura), *L’identità meridionale. Percorsi di riflessione storica*, cit.; F. SPORTELLI, *Elementi e studi storici per un profilo plurale del Mezzogiorno d’Italia*, cit.; G. ZAFARONE, *Basilicata Sacra tra geografia e storia*, cit.

³⁴ G. BONO, *Le confraternite nel Regno di Napoli dopo il Concilio di Trento*, in «Nord e Sud», 1988, n. 3-4, pp. 195-297.

³⁵ R. M. ABBONDANZA, *La sociabilità religiosa del Mezzogiorno*, pp. 108-109.

quasi tutte da attestare negli anni compresi tra il 1777 e il 1787³⁶. A partire dal Concordato del 1741 fino al Decennio francese (1806-1815), prima Giuseppe Bonaparte, poi Gioacchino Murat attuano progressivamente un piano organico di soppressioni delle confraternite³⁷. La realtà associativa confraternale viene inoltre filtrata da una composita legislazione giuridico-amministrativa civile³⁸ che storicamente permette, con una certa approssimazione, un'individuazione della consistenza numerica delle confraternite in Basilicata grazie ai fondi archivistici napoletani³⁹. Questi passaggi giuridico-amministrativi possono essere individuati nel Concordato dell'età della Restaurazione firmato il 18 febbraio 1818 e predisposto per regolare, nel Regno delle Due Sicilie, lo stato della religione cattolica e il suo riordinamento⁴⁰; ma anche nell'art.1, n. 5 della legge n. 3848 del 15 agosto 1867 per la liquidazione dell'asse ecclesiastico che converte le confraternite già esistenti in enti morali richiamati sotto la sorveglianza del potere civile⁴¹, senza dimenticare il primo censimento postunitario del 1861⁴². Fra il

³⁶ A. CESTARO, *Studi e ricerche di storia sociale e religiosa*, cit., p. 62.

³⁷ M. MIELE, *Ricerche sulla soppressione dei religiosi nel Regno di Napoli (1806-1815)*, in «Campania Sacra», 4, 1973, pp. 1-144; i decreti di soppressione in «Bullettino delle leggi del Regno di Napoli», Stamperia del Ministero della segreteria di Stato, Napoli, ad annum.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Un esempio di valutazione quantitativa del fenomeno confraternale in Basilicata in A. CESTARO, *Studi e ricerche di storia sociale e religiosa*, cit., p. 59; per la Basilicata, Cestaro nota che gli enti censiti sono in tutto 2411, di cui 863 sono di natura laicale, 61 misti e 488 di natura ecclesiastica.

⁴⁰ W. MATURI, *Il concordato del 1818 tra la Santa Sede e le Due Sicilie*, Le Monnier, Firenze 1929.

⁴¹ R. ASTORRI, *Leggi eversive, soppressione delle corporazioni religiose e beni culturali*, in *La memoria silenziosa* (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 62), Ministero per i beni e le attività culturali – Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 2000, pp. 42-69; G. ROMANATO, *Le soppressioni degli enti ecclesiastici italiani (1848-1873)*, in M. C. GIANNINI – M. SANGALLI (a cura), *Le soppressioni delle istituzioni ecclesiastiche in Europa dalle riforme settecentesche agli stati nazionali: modelli storiografici in prospettiva comparativa*. Atti del Convegno, Roma 28 febbraio-2 marzo 2011, c.d.s.

⁴² Sui vari passaggi legislativi cfr. F. GAGLIANI CAPUTO, *Disciplina giuridica delle confraternite in Italia dalle leggi eversive alla riforma del Concordato Lateranense*, in «Iubilaeum Internationale Confraternitatum 1984. Acta», cit., pp. 90-95.

1777 e il 1787, nel potentino, la richiesta di Regio Assenso viene da parte di 40 confraternite: 19 mariane, 7 eucaristiche, 7 dei santi, 7 dei morti. Nel lagonegrese sono 21: 11 mariane, 3 eucaristiche, 4 dei santi, 3 dei morti. Nel melfese sono 20: 8 mariane, 1 eucaristiche, 5 dei santi, 6 dei morti. Nel materano sono 29: 16 mariane, 4 eucaristiche, 4 dei santi, 5 dei morti. Nella prima metà dell'Ottocento, in soli 14 anni (1839-1853), nella città di Matera le confraternite passano da 10-12 a 18⁴³. Per quanto concerne l'individuazione dei ceti sociali che fanno parte delle confraternite lucane e il numero degli iscritti, non sono molti gli elementi che si possono ricavare dai fascicoli di richiesta del Regio Assenso presenti negli archivi. Stando al numero di coloro che firmano la richiesta (con il dubbio se le firme fossero di tutti i confratelli o solo dei responsabili), si può dire che il numero medio degli aderenti oscilla tra i 40 e i 70. Al posto della firma spesso si trovano segni di croce che fanno presumere l'appartenenza a ceti sociali piuttosto bassi, anche se, visto il diffusissimo analfabetismo dell'epoca, non sono da escludere fra questi gli artigiani, i massari, i piccoli proprietari. Appartenenti ai ceti agiati sono gli aderenti alle confraternite con numero chiuso, nelle quali si entrava a seguito di una selezione e solo quando si rendeva libero qualche posto. Rara l'adesione di donne. Nella documentazione mancano indicazioni sulla consistenza patrimoniale⁴⁴.

2.2. La vita devozionale

La vita devozionale delle confraternite sorge con motivazioni e finalità diverse; talvolta, le motivazioni sono generate da un motivo "eterno" e "universale" come, ad esempio, la morte, tal-

⁴³ M. A. RINALDI, *Pietà e assistenza nelle confraternite della città di Matera fra XVIII e XIX secolo*, in *Studi di storia del Mezzogiorno offerti ad Antonio Cestaro da colleghi ed allievi*, a cura di F. Volpe, Edizioni Osanna, Venosa 1993, p. 330.

⁴⁴ A. CESTARO, *Studi e ricerche di storia sociale e religiosa*, cit., pp. 63-64; dati sulla consistenza numerica e sulle dedizioni delle confraternite in Basilicata anche in L. BERTOLDI LENOCI, *Le confraternite in Basilicata*, in *Oikoumene. Dalla memoria alla profezia*, a cura di D. Giordano, L'Aquilone, Potenza 2002, pp. 276-277.

volta si coagulano intorno ad un motivo “contingente” e “locale” circoscritto geograficamente, come può essere un santuario o una cappella votiva⁴⁵. Le confraternite che si diffondono in Basilicata, come del resto in altri territori meridionali, non si differenziano tanto per lo schema organizzativo che rappresentano, schema generalmente simile fra tutte, quanto per l’oggetto della loro particolare devozione. Anche in Basilicata i francescani, i domenicani, gli agostiniani, i carmelitani e i gesuiti diffondono la loro spiritualità e i loro schemi di culto⁴⁶. Matera, vicina all’area pugliese, negli anni del post-concilio di Trento, vede una vivace attività della Compagnia di Gesù e da questa assimila modelli e forme di organizzazione e devozione per il laicato confraternale. L’altra corrente devozionale, che influenza le confraternite materane, è quella legata alla pietà francescana che fa perno sull’umanità di Cristo-morto⁴⁷. Nel Cinquecento le dedichazioni delle confraternite in Basilicata sono fondamentalmente indirizzate verso la Madonna, denotando un culto legato alla pietà popolare dei lucani, che a Potenza si concretizza con il rilevamento di 40 tra chiese, cappelle e altari dedicati alla Madonna, come si rileva dalle relazioni delle visite pastorali del 1567 e del 1571⁴⁸. Peraltro, la più antica confraternita potentina di cui si ha notizia è quella intitolata a Santa Maria degli angeli fondata nella parrocchia di San Michele nel 1475⁴⁹. A partire dal Seicento si avverte una forte esigenza di differenziare i titoli e cominciano a figurare in Basilicata le dedichazioni di confraternite a svariate madonne, come numerose diventano le feste mariane e numerosi i pellegrinaggi ai santuari dedicati alla

⁴⁵ G. M. VISCARDI, *Nota su due confraternite laicali lucane: gli statuti della Congregazione dei morti e del SS. Crocifisso di Brienza*, in «Bollettino Storico della Basilicata», 1987, p. 104.

⁴⁶ M. A. RINALDI, *Domenicani, agostiniani, carmelitani, e chierici regolari in Basilicata nell’età moderna*, in *Itinerari del sacro in terra lucana*, «Basilicata Regione», numero monografico, anno 24, 1999, n. 2, pp. 217-224.

⁴⁷ M. A. RINALDI, *Pietà e assistenza nelle confraternite della città di Matera fra XVIII e XIX secolo*, cit., pp. 332-334.

⁴⁸ A. L. SANNINO, *Le confraternite potentine dal XV al XIX secolo*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 37-38, gennaio-dicembre 1990, p.126.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 120.

Madonna. Alla diffusione e alla fortuna del culto mariano in Basilicata contribuiscono notevolmente i Gesuiti e i Domenicani⁵⁰. Dopo il Concilio di Trento si diffonde anche in Basilicata una concezione nuova della Madonna, avvertita come madre piena di misericordia e intermediaria tra l'uomo e Dio, spesso invocata per una buona morte. In regione si diffondono anche le confraternite dedicate al Santissimo Sacramento, associate alle pratiche eucaristiche molto usate nelle missioni. Nei primi del Settecento si diffondono pure confraternite intitolate alle anime del Purgatorio. Accanto a queste confraternite vi sono quelle dedicate ai santi: s. Benedetto, s. Vito, s. Giuseppe, s. Francesco di Paola, s. Antonio Abate, s. Anna, s. Nicola di Bari, s. Antonio da Padova, s. Lucia, s. Sebastiano, s. Donato, s. Rocco. Sono confraternite legate ai culti locali di santi protettori o santi radicati nella religiosità popolare dei territori, spesso invocati in casi di eventi o calamità naturali. Le intitolazioni di confraternite ai santi aumenta nel Settecento, con particolare riferimento a fondatori di ordini religiosi o beati che danno protezione a circoscritti territori⁵¹.

2.3. La strutturazione

La vita organizzata degli appartenenti alle confraternite lucane è fondamentale e tradizionalmente impostata sui doveri di confessarsi almeno a Pasqua e sulla osservanza della festa specifica alla quale la confraternita è dedicata. Inoltre, la vita organizzata degli appartenenti alle confraternite lucane consiste sia nel rispettare e obbedire al priore, come capo, e a tutti gli altri dirigenti della confraternita sia nel rispettarci reciprocamente per evitare liti e disturbi all'armonia della confraternita, altrimenti i confra-

⁵⁰ R. M. ABBONDANZA, *La sociabilità religiosa del Mezzogiorno*, cit., p. 111.

⁵¹ *Ibidem*, p. 112; A. L. SANNINO, *Le confraternite potentine dal XV al XIX secolo*, cit., p. 126. Il saggio di R. M. Abbondanza riporta gli esempi di San Francesco di Sales ad Avigliano, San Giuseppe a Baragiano, San Leonardo a Ferrandina, San Francesco di Paola a Matera, San Lazzaro a Potenza, San Vincenzo Ferreri a San Fele; altrettanti esempi con denominazioni di santi nel saggio di A. L. Sannino.

telli saranno richiamati dal priore⁵². Soprattutto nell'Ottocento, il passaggio delle confraternite sotto il controllo civile determina mutamenti nell'organizzazione interna di tali associazioni. Le norme consuetudinarie degli statuti, che si tramandavano nei secoli e alle quali sono molto legati i confratelli, perdono le caratteristiche proprie di espressione della vita religiosa locale e virano verso norme organizzative più generali e neutre. Le tradizionali finalità caritativo-assistenziali, vicine alla pietà di molti fedeli lucani, assumono un aspetto quasi formale e andranno scomparendo con il passare del tempo. Anche le pratiche di culto diventeranno meno seguite e precise, fino a limitarsi alla sola partecipazione alle processioni da parte dei confratelli vestiti con gli abiti delle varie confraternite⁵³. Nel Settecento gli statuti delle confraternite acquistano una precisa formulazione giuridica, recependo le riforme borboniche. Il grado di organizzazione delle confraternite è attestato dalle minuziose procedure per l'elezione dei priori⁵⁴, dalle puntigliose precisazioni sul ruolo del padre spirituale, limitato alla sola vita religiosa, e dalle configurazioni dei compiti del segretario e del cassiere⁵⁵. Le norme statutarie per il reclutamento permettono di individuare la prevalente classe sociale degli istituti confraternali. Nella diocesi di Potenza e Marsico, per tutto il Settecento, solo per il Pio monte dei Morti di Potenza risulta l'accesso ai "galantuomini", per tutte le altre confraternite non ci sono limitazioni per gruppi sociali. Solo nel 1836 nasce a Potenza una confraternita di artigiani e contadini; nella seconda metà dell'Ottocento si attesta la confraternita di San Nicola a Potenza, nella quale gli iscritti sono ricchi massari e altri tipi di benestanti. Anche a Matera gli statuti fanno emergere che non esiste una rigida differenziazione sociale all'interno delle confraternite. Dagli

⁵² R. M. ABBONDANZA, *Confraternite e luoghi pii in Basilicata*, cit., p. 20; una disamina minuta di uno statuto confraternale in G. M. VISCARDI, *Nota su due confraternite laicali lucane*, cit.

⁵³ R. M. ABBONDANZA, *Confraternite e luoghi pii in Basilicata*, cit., pp.35-36.

⁵⁴ Un esempio di elezione in M. A RINALDI, *Pietà e assistenza nelle confraternite della città di Matera fra XVIII e XIX secolo*, cit., p. 336, ma anche più diffusamente in G. M. VISCARDI, *Nota su due confraternite laicali lucane*, cit., pp. 76-77.

⁵⁵ R. M. ABBONDANZA, *La sociabilità religiosa del Mezzogiorno*, cit., p. 113.

atti notarili, però, si deduce che le confraternite materane sono espressione di nobili (Santa Maria di Costantinopoli, Presentazione di Maria Vergine), di artigiani (Gesù Flagellato, Santa Maria della Neve, Santa Maria della Virtù) e anche di contadini e pastori. Nel Settecento le più numerose sono quelle dei contadini e dei pastori⁵⁶. Il numero dei confratelli per ciascuna associazione è segno del successo o meno di quella confraternita. Solo alcune confraternite sono a numero chiuso (a Montepeloso il Monte dei Morti deve fare accedere 24 confratelli; il Monte dei sette dolori 16), in tutte le altre il numero di aderenti è libero. Alla fine del Settecento la confraternita dell'Annunziata di Avigliano aveva circa 300 iscritti; quella di Gesù Salvatore di Picerno circa 200; quella del Nome di Gesù di Tito circa 384⁵⁷. L'aspetto mutualistico delle confraternite lucane si accentua sempre più nel tempo, ma l'importanza maggiore di questo aspetto è costituita dal "beneficio funerario": messe di agonia, messe da morto, messa cantata, ufficio, accompagnamento con torce, obbligo della presenza dei confratelli al funerale, messe di san Gregorio per l'anima del defunto, diritto della sepoltura nella cappella dei sodalizi cui si era iscritti. Questo particolare diritto inizia a partire dal momento in cui si avvia in Basilicata la costruzione dei cimiteri, avvenuta, per esempio, a Matera nel 1841, data nella quale due confraternite materane (San Francesco da Paola e Addolorata) chiedono all'Intendente di poter acquistare nel recinto del nuovo camposanto una porzione di suolo per costruirvi dei "tumuli particolari" da fare utilizzare a famiglie, capitoli e corporazioni ecclesiastiche. La costruzione delle cappelle confraternali nei cimiteri farà aderire nuovi confratelli⁵⁸. Questo è di norma prescritto negli statuti delle confraternite lucane del Settecento e le caratterizza⁵⁹. Il buon

⁵⁶ *Ibidem*, p. 114.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 115.

⁵⁸ M. A. RINALDI, *Pietà e assistenza nelle confraternite della città di Matera fra XVIII e XIX secolo*, cit., pp. 339-341. L'obbligo di costruire i camposanti civili viene trasferito ai comuni con legge del 18 marzo 1817; prima, infatti, le sepolture avvenivano presso le chiese, i conventi, gli oratori.

⁵⁹ R. M. ABBONDANZA, *La sociabilità religiosa del Mezzogiorno*, cit., p. 116.

funzionamento delle confraternite lucane si lega alla consistenza del loro patrimonio. Nelle visite pastorali i vescovi definiscono alcune confraternite della regione *miserabiles*, altre *mediocri*, poche *opulente*. Si passa dalla confraternita di San Francesco di Paola di Vaglio che ha una rendita di 5 ducati, visto che si regge con le sole elemosine, alla confraternita del Santissimo Sacramento di Maratea, con 1545 ducati di rendita, che effettua piccoli prestiti ai cittadini; la confraternita di Santa Maria del Monte di Viggiano ha una rendita di 2000 ducati⁶⁰. Nel 1571 la confraternita del Santo corpo di Cristo di s. Michele di Potenza possiede tre case, un orto e un piccolo casale; nel 1576 la confraternita di Santa Maria degli Angeli di Potenza possiede 100 pecore e una casa; nel 1637 la confraternita del SS.mo Nome di Dio di Potenza possiede un palazzo⁶¹. Gli statuti non regolano i rapporti fra confraternite, parrocchie e clero locale, anche se sedi delle confraternite lucane sono spesso le cappelle situate all'interno delle chiese parrocchiali e delle chiese di alcuni conventi, specialmente di francescani e domenicani, come a Brienza, San Fele e Moliterno⁶². I problemi di convivenza non sono di reciproca accettazione; il contenzioso si attiva piuttosto sulla gestione delle attività di culto, come feste, cortei funebri e processioni⁶³. Proprio la detenzione, da parte delle confraternite, del diritto di fare processioni accresce il conflitto, visto l'accentuato particolarismo sia delle parrocchie sia delle confraternite, particolarismo che si consuma fra difesa di antiche prerogative e diritti di precedenza.

Il movimento confraternale in Basilicata, dal Concilio di Trento al Concilio Vaticano II, si identifica in una multiformità declinata nei vari periodi della storia del Mezzogiorno. Al mondo

⁶⁰ *Ibidem*, p. 117.

⁶¹ A. L. SANNINO, *Le confraternite potentine dal XV al XIX secolo*, cit., p. 132.

⁶² R. M. ABBONDANZA, *La sociabilità religiosa del Mezzogiorno*, cit., p. 117.

⁶³ M. A. RINALDI, *Pietà e assistenza nelle confraternite della città di Matera fra XVIII e XIX secolo*, cit., p. 343; M. A. Rinaldi riporta un esempio di contenzioso a Matera, rappresentato dai difficili rapporti fra la confraternita dell'Addolorata e il capitolo metropolitano per il conteso diritto, che spetta ad ambedue, sulla Chiesa di San Francesco sede della confraternita, ma anche "succursale" della Cattedrale.

delle confraternite non si addicono schemi definiti. Gli eventi e i processi presi in considerazione per la Basilicata sono inseriti nella sostanza del cattolicesimo meridionale che ascrive le confraternite fra le sue strutture più tipiche e particolari, un cattolicesimo definito da Giuseppe Galasso “con variazioni e innovazioni, episodi e movimenti, lente accumulazioni e più o meno repentine manifestazioni”⁶⁴. L'impronta tridentina tocca il Sud⁶⁵, ma le confraternite vengono svincolate da questa impronta con il Concordato del 1741 tra Santa Sede e Regno di Napoli. Le confraternite si rimoduleranno con l'inserimento nel rinnovamento cattolico voluto dal Concilio Vaticano II. In Basilicata, e non solo, manca alla prova della storia il confronto fra l'antico istituto confraternale e la ventata della secolarizzazione e della globalizzazione del mondo postmoderno, che identifica le confraternite del terzo millennio, tra il recupero dell'identità di apostolato e le nuove opportunità di servizio.

Abstract

The article traces the history of the brotherhoods in Southern Italy from the application of the rules of the Council of Trent to the indications of Vatican II. In this period the identity of the confraternities is defined in the light of the Concordat of 1741, of the collapse of the Kingdom of Naples, the launch of the new Italian unitary state. In the same period of time the numerical consistency, the devotional life and the organized life of the members of the confraternities of the Basilicata region are analyzed. The confraternity movement in Basilicata, from the Council of Trent to Vatican II, is identified in a plurality of forms declined in the various periods of the history of the South. Defined schemes do not suit the world of brotherhoods. The events and processes taken into consideration for Ba-

⁶⁴ G. GALASSO, *Le particolarità del Mezzogiorno cristiano e cattolico*, in A. MEL-
LONI (a cura), *Cristiani d'Italia. Chiese, società, stato. 1861-2011*, vol. I, Treccani.
Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2011, p. 34.

⁶⁵ Su questo aspetto storico si veda il contributo di G. GALASSO in *Cristiani
d'Italia. Chiese, società, stato*, cit.

silicata are inserted in the substance of southern Catholicism which ascribes the brotherhoods to its most typical and particular structures.

Keywords: Crotherhoods, Southern Italy, Basilicata region, Council of Trent, Kingdom of Naples.